

BUCHI TRA ORDITO E TRAMA? STRATEGIE DI COERENZA TRA TESTO, FRASE E LESSICO

Francesca Malagnini, Irene Fioravanti¹

1. INTRODUZIONE

Con le parole di Palermo (2021: 20), che si aggancia alla definizione di Halliday e Hasan (1989: 10), si ha «un testo ogni qualvolta ci sia un atto di enunciazione orale o scritto, funzionale a uno scopo e ancorato a un contesto e a una situazione», definizione che nel corso dei decenni successivi ha visto un affinarsi per quanto riguarda i canali del testo – scritto, parlato, trasmesso –, i generi e le tipologie testuali (si pensi ai testi letterari e a tutti i testi redatti per scopi pratici).

Se dal testo passiamo alle proprietà formali dello stesso, la coerenza e la coesione, non si può che riconoscere alla prima il primato sulla seconda. Come scrive Palermo (2021: 18) rifacendosi a M.-E. Conte (1980), la coerenza rappresenta la *quidditas*, ovvero la condizione necessaria all'esistenza stessa del testo, mentre la coesione ne descrive la *qualitas*, l'insieme delle proprietà contingenti ma non necessarie. Ne consegue che il testo va studiato secondo la prospettiva del ricevente, e riconoscendo la superiorità della coerenza sulla coesione.

La linguistica testuale, che offre gli strumenti per l'analisi del testo parlato e scritto, si occupa di indagare, oltre ai due principi del testo, anche la progressione tematica, e l'organizzazione delle informazioni.

Partendo proprio da questi due ultimi punti – tralasciando gli studi specialistici che riconoscono il testo costituito da una sola parola, o da un singolo sintagma, o da una frase singola verbale o nominale, (come sottolinea anche Ferrari, 2011) – nell'accezione comune il testo è esteso, ruota attorno a un nucleo principale di informazioni, esplicite e implicite², che vanno via via sviluppandosi e concorrono a formare un testo di senso compiuto. Il testo è quindi caratterizzato per sua stessa natura dalla dinamicità e risponde a regole precise diverse, che non sempre si insegnano nella scuola perché rispondono a un livello più avanzato di indagine e di studio.

Per quanto riguarda la scrittura, nella scuola si insegnano, oltre al tema tradizionale, generi e tipologie testuali diverse, che tengono conto di contesti e di destinatari differenti, nonché dei vincoli di spazio e di tempo.

Va tuttavia rilevato che, nonostante si insegnino diversi generi e tipologie testuali, l'osservazione del testo risulta secondaria rispetto all'osservazione e all'analisi delle frasi (Ferrari, 2014; Palermo, 2021: 24), perché la violazione delle frasi è più individuabile e non risponde al contesto.

¹ Università per Stranieri di Perugia.

Il lavoro nasce da una stretta collaborazione tra le due autrici. Tuttavia, in particolare, si devono a Francesca Malagnini i paragrafi § 1, § 3.1, § 3.2, § 3.3, § 3.4 e § 4, e a Irene Fioravanti i paragrafi § 2, § 3, § 3.5 e § 5. Le autrici ringraziano Stefania Spina per la gentile concessione dei testi della sezione Scuola del *Perugia Corpus*.

² Sull'esplicitezza e l'implicitezza delle informazioni si consulti il testo pionieristico di Sabatini (1999).

Anche le grammatiche scolastiche, che si sono ormai aperte alla testualità e ai suoi principi, collocano la sezione dedicata al testo in posizione marginale rispetto a quella delle parti variabili e invariabili del discorso. Nella scuola, infatti, si presta più attenzione allo studio grammaticale della frase semplice e complessa rispetto al testo nel suo complesso, che non risponde alle regole della grammatica come la frase, ma è influenzato dall'autore e dal destinatario, e veicola nel suo complesso il significato (Palermo, 2021). Infatti, il testo soggiace a regole meno rigide di quelle frasali, ma è sottoposto ai vincoli della coerenza e della coesione, ed è un'unità di significato, concettuale e semantica.

A sostegno di ciò, il presente studio indaga queste due proprietà fondamentali del testo in temi di studenti di scuola media e di scuola superiore, evidenziando come i testi del *corpus* di analisi dimostrano che, nonostante non manchino di “buchi tra ordito e trama”, la coerenza appare abbastanza consolidata.

Nei seguenti paragrafi saranno, quindi, presentati: il *corpus* di riferimento, da cui sono stati estratti i testi analizzati, e le sue caratteristiche; le fasi di analisi dei temi; e, infine, il commento con spunti di riflessioni e con proposte e ipotesi didattiche.

2. IL CORPUS DI RIFERIMENTO

I testi sono stati estratti dal *Perugia Corpus* (PEC), un *corpus* dell'italiano contemporaneo scritto e parlato, ideato e creato da Stefania Spina (2014), costituito da circa 26 milioni di parole. In totale, il PEC contiene 41.401 testi con una media di 12.500 *token* per testo ed è dotato di una annotazione multilivello.

I testi sono distribuiti in dieci sezioni diverse corrispondenti a differenti generi testuali, garantendo una rappresentatività bilanciata dell'italiano contemporaneo scritto e parlato e delle sue varietà (Spina, 2014). Inoltre, le sezioni del PEC sono suddivise fra scritto e parlato; “la sezione dello scritto” comprende sei sottosezioni (letteratura, saggi, stampa, scritto accademico, scuola, amministrazione e web), mentre “la sezione del parlato” è costituita da tre sottosezioni (televisione, film e parlato).

Per gli scopi della presente ricerca, i testi indagati sono stati estrapolati dalla sezione Scuola del PEC, che è costituita da 4.054 temi svolti da studenti delle scuole medie (2.431 temi) e superiori (1.623 temi) tra il 2010 e il 2011 su diversi argomenti, estratti automaticamente dal sito di *Repubblica Scuola*³.

Come riportato sopra, ogni testo del PEC è dotato di un'annotazione multilivello, ovvero è accompagnato da un'annotazione in XML per distinguerlo ed etichettarlo in base al genere testuale. Nello specifico, ogni testo della sezione Scuola nella sua annotazione contiene l'informazione relativa alla tipologia testuale, *tema*, al livello scolastico, *medie* o *superiori*, e al *topic*, l'argomento del tema.

In base a queste informazioni, dalla sezione Scuola sono stati selezionati 16 testi (fedelmente riportati in appendice⁴) per un totale di 5.855 parole (con una lunghezza media di 365,9 parole per testo), suddivisi in 8 temi di scuola media e 8 temi di scuola superiore (Tabella 1). A loro volta, i temi sono distinti in base al *topic*: i testi di scuola media trattano l'argomento delle abitudini (4 temi) e delle lezioni scolastiche (4 temi), mentre i testi di scuola superiore svolgono due tracce relative alla condizione edilizia degli istituti (4 temi) e alle festività in relazione alla crisi economica 2008 (4 temi).

³ <https://scuola.repubblica.it>.

⁴ I testi sono riportati per come appaiono nel *corpus* di riferimento.

Tabella 1. *Aspetti descrittivi dei testi oggetto d'analisi*

Livello	Tot. testi	Tot. parole	Media parole per testo	Range
Medie	8 (4 su abitudini e 4 su lezioni scolastiche)	2.633	329,1	250-477
Superiori	8 (4 su condizione degli istituti e 4 su feste)	3.222	402,7	319-512
Tot	16	5.855	365,9	250-512

3. L'ANALISI DEI TESTI

I testi stilati e redatti dagli alunni sia delle scuole medie sia delle scuole superiori risultano complessivamente aderenti alla tipologia testuale e coerenti con l'argomento indicato nel titolo. Nonostante non sia stato possibile recuperare le tracce, dalla lettura dei testi e, soprattutto, dall'indicazione del *topic* nell'annotazione di ciascun testo del *corpus*, sono risultati chiari gli argomenti che gli studenti di scuola media e di scuola superiore dovevano svolgere. Per i testi di scuola media, il *topic* "abitudini" chiedeva, con buona probabilità, di trattare la consuetudine di svegliarsi presto ogni mattina per andare a scuola, mentre l'argomento "lezioni" riguardava il modo secondo cui gli insegnanti possono rendere le lezioni più stimolanti. Invece, per i testi di scuola superiore, il *topic* "istituti" chiedeva di riflettere sul problema dell'agibilità delle scuole in seguito a un fatto tragico di cronaca, mentre il *topic* "feste" di discutere il valore delle festività natalizie in relazione alla crisi economica.

Come osservazione preliminare, va detto che la tipologia del tema permette agli studenti di esternare per iscritto le proprie emozioni, pensieri e sentimenti, e merita, quindi, una particolare attenzione come attività didattica di produzione scritta.

L'analisi che qui proponiamo si sofferma su diversi piani riguardanti la struttura dei testi scritti di studenti di scuola media e scuola superiore, e della loro coerenza e coesione. Nello specifico, l'analisi qui presentata è stata articolata in quattro fasi principali:

- 1) Riscontrare possibili mancanze di pianificazione del testo;
- 2) Analizzare strategie di coerenza e coesione sul piano sia testuale sia frasale;
- 3) Osservare l'uso della punteggiatura nei testi;
- 4) Esaminare la coerenza del testo a livello lessicale concentrandosi sulle unità fraseologiche.

Ciascuna fase è stata svolta non solo analizzando singolarmente i testi di scuola media e di scuola superiore, ma anche confrontando i due campioni testuali, per identificare un possibile sviluppo progressivo della coesione e della coerenza del testo passando dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado.

3.1. *Mancanze di pianificazione del testo*

Proprio per la sua stessa natura testuale, il tema difficilmente è pianificato dagli studenti, come emerge analizzando l'attacco e la conclusione dei testi, che spesso non risultano correlati e non forniscono alla produzione una propria circolarità. Tale osservazione si riscontra soprattutto nei testi di scuola media.

Nello specifico, dall'analisi dei temi emerge che alcuni avvisi di testo denunciano la mancanza di progettualità. Nell'esempio 1, lo studente avvia il testo con un avverbio di tempo (*ultimamente*), che rettifica nel periodo che segue.

Esempio 1. Attacco con avverbio.

Ultimamente fra i ragazzi emerge il problema della sveglia, sempre più stanchi e svegliati per la sveglia che punta troppo presto. un problema che in fondo c'è sempre stato, ma si è continuato perchè comunque non è un problema gravissimo.

(Testo_medie_1)

Non mancano poi attacchi generici, come mostra il seguente caso estratto da un tema di scuola media, il cui inizio è completamente slegato dal titolo stesso e dal resto del testo.

Esempio 2. Attacco generico e slegato dal resto del testo.

Tutti i bambini del mondo vorrebbero conoscere di persona l'inventore della scuola e chiedergli ovviamente il motivo della creazione della scuola. Molti bambini si svegliano presto soprattutto per il problema della scuola o perchè abitano lontano o per il traffico che trovano sulle strade di mattina presto.

(Testo_medie_2)

Inoltre, ci sono casi in cui il tema si avvia con un'espressione dell'opinione dello studente, che può rappresentare o una risposta a una domanda inesistente o, forse, una risposta diretta alla traccia.

Esempio 3. Attacco del testo con opinione dello studente.

Io penso che il lavoro di tutti i professori non sia solo ripeterci le nozioni che loro hanno studiato in passato e che solo a loro interessano, ma il loro dovere sarebbe entusiasmarci e interessarci a tutte le materie in un modo diverso.

(Testo_medie_8)

Le chiusure dei testi di scuola media sono spesso caratterizzate, invece, da un motto o da un proverbio, che rappresenta una conclusione ad effetto.

Esempio 4. Chiusura con motto in un testo di scuola media.

Tutti dicono: i ragazzi forse d'oggi cambieranno il mondo, noi dobbiamo impegnarci? Per cambiare quel "forse" in una certezza. **Quindi impegnamoci e prepariamoci per il nostro futuro.**

(Testo_medie_6)

Per le superiori, invece, gli attacchi risultano coerenti con l'argomento del tema e, probabilmente, con la traccia. La maggior parte degli attacchi presentano un *focus* sul particolare per poi entrare nel generale e nell'argomentazione della traccia, forse come strategia narrativa di svolgimento e di pianificazione del tema.

Esempio 5. Attacco con passaggio dal particolare al generale.

È morto un ragazzo di 17 anni [...] Qui la situazione diventa gravissima: morire nel luogo del futuro per antonomasia, nel luogo della sicurezza e dei punti di riferimento, tradito proprio da questi, è intollerabile.

(Testo_superiori_3)

Per quanto riguarda le chiusure dei testi di scuola superiore, come i testi di scuola media, queste sono caratterizzate da conclusioni ad effetto, cariche di emotività, o da domande retoriche, assegnando al testo nell'uno e nell'altro caso un'organizzazione circolare.

Esempio 6. Chiusura ad effetto.

Contro tutto e tutti abbiamo denunciato la situazione a Carabinieri e ASL, ignorando le richieste, le minacce e le promesse di chi ci pregava di non farlo. Loro magari a queste richieste hanno ceduto. **Ed un ragazzo è morto.**
(Testo_superiori_3)

Esempio 7. Chiusura con domanda retorica.

Ecco cosa bisognerebbe ritrovare in queste feste: un po' di semplicità...
Chissà se avremo la voglia di farlo?
(Testo_superiori_5)

Come si ricava dai circoscritti esempi sopra riportati, i testi di scuola media mancano più spesso di una pianificazione testuale chiara fin dall'inizio, che risulta invece più consolidata nei testi di scuola superiore. Comune è invece la conclusione affidata a una frase ad effetto o a una domanda retorica.

3.2. Strategie di coerenza e coesione: il piano testuale

Nonostante non presentino in ciascun caso una pianificazione salda, per quanto riguarda il piano della coerenza, generalmente i testi possono essere definiti coerenti in virtù del fatto che è mantenuta l'unità tematica e di argomento lungo tutto il testo.

L'unità e la progressione tematica sono date generalmente dalla ripresa anaforica (della stessa parola o di un gruppo di parole), dalla ripresa pronominale e dall'uso dei connettivi testuali e frasali, sia nei testi di scuola media sia in quelli di scuola superiore.

La ripresa anaforica è ben consolidata in entrambi i campioni testuali, come mostrano i seguenti esempi:

Esempio 8. Ripresa anaforica del sostantivo *problema*.

Un **problema** che in fondo c'è sempre stato, ma si è continuato perché comunque non è un **problema** gravissimo. Per gli studenti della scuola media, per esempio, si dovrebbe mettere verso le sette del mattino, ma c'è anche chi, per un **problema** o per l'altro, si alza prima o dopo. [...] La soluzione al **problema** sarebbe la solita, cioè andare a letto verso le nove, dieci e la mattina fare un piccolo sforzo.
(Testo_medie_1)

Esempio 9. Ripresa anaforica dell'aggettivo *prevedibili*.

I commenti sono stati molti e le lacrime di cocodrillo della Gelmini [...] erano **prevedibili**. **Prevedibili** come il cordoglio di un governo che considera la scuola come un fardello, soldi buttati via, e la fa "vivere" in queste condizioni, **prevedibili** come il dolore dei vari assessori provinciali e comunali a cui la sicurezza scolastica ieri non interessava e domani non interesserà, **prevedibili** come le vergognose affermazioni di Berlusconi che spaccia per fatalità un crimine e una negligenza.
(Testo_superiori_3)

La ripresa pronominale, inoltre, è un'altra delle strategie più usate dagli studenti per il mantenimento della progressione tematica. Non mancano, tuttavia, errori nella ripresa del pronome, come nel caso di ripresa pronominale con ordine errato dei costituenti in un testo di scuola media e con errore di concordanza in un testo di scuola superiore.

Esempio 10. Ripresa pronominale errata dovuta a non corretto ordine dei costituenti.

Mai un momento di riposo, sempre sotto stress, perché per in nostri prof **le boccate d'aria le** possono fare solo gli adulti.
(Testo_medie_5)

Esempio 11. Ripresa pronominale errata con errore di concordanza.

La sua morte è stata inaspettata, ancora più tragica ed evitabile, è difficile accettarlo.
(Testo_superiori_3)

Per quanto riguarda, invece, l'uso dei connettivi si rilevano anche in questo caso errori nella scelta del connettivo corretto, soprattutto in testi di scuola media, che spezzano il legame logico con il periodo precedente, facendo venire meno anche l'unità tematica del testo, come mostra l'impiego di *allora* quale segnale conclusivo tipico del parlato.

Esempio 12. Uso non corretto del connettivo *allora*.

Le mie materie preferite sono grammatica e arte invece ci sono delle altre materie dove non mi piacciono tipo tecnica e inglese. **Allora** ragazzi io vi dico “godetevi la scuola ma soprattutto anche i week-end” non vi preoccupate tra un po' finirà tutto e comunque svegliarsi presto aiuta anche da grandi quando dovrete lavorare e svegliarvi alle 5 di mattina!!!
(Testo_medie_2)

Gli errori di ripresa pronominale e dell'uso dei connettivi, che tuttavia non inficiano irreversibilmente l'unità tematica dei temi, mostrano una coesione debole con mancanza di rapporti logici fra i singoli periodi del testo. La debole coesione emerge particolarmente nei testi delle medie, mentre nei testi delle superiori si osserva una maggiore attenzione ai legami logici fra le singole frasi che formano il testo.

Per esempio, in un testo di scuola media, si osserva una mancanza di coesione tra la parola *problema* e il periodo precedente, dovuta anche alla polisemia del lemma di alta frequenza in questione.

Esempio 13. Mancanza di coesione dovuta alla polisemia del lemma *problema*.

Per questo ci sono ritardi, corse contro il tempo per arrivare in orario a scuola. C'è chi invece ha **problemi** che non dovrebbe avere in questa età come l'insonnia e si sveglia persino alle sei. La soluzione al **problema** sarebbe la solita, cioè andare a letto verso le nove, dieci e la mattina fare un piccolo sforzo.
(Testo_medie_1)

Come già sottolineato, nei testi di scuola superiore la coesione è maggiormente mantenuta rispetto ai testi di scuola media; si osservano, inoltre, strategie di coesione attraverso l'inserimento di informazioni implicite o esplicite, che mantengono i periodi coesi.

Nell'esempio 14, i due periodi sono logicamente legati rendendo implicita l'informazione sui feriti e sulla morte di uno studente dovuta al crollo del soffitto della classe (*struttura...inutili saranno (i) ripetuti tentativi*), che risulta però immediatamente recuperabile dal testo.

Esempio 14. Esplicitezza e implicitezza.

Un soffio di vento fa sbattere violentemente gli infissi ed è da quel momento, che avviene **la tragedia. Le vibrazioni causate dalla brusca chiusura di porte e finestre fa crollare** il controsoffitto che ha ceduto a causa di un pesante tubo di ghisa all'interno della struttura. **Inutili saranno ripetuti tentativi** da parte dei vigili del fuoco per rianimare uno studente rimasto sotto quel maledetto tubo.
(Testo_superiori_1)

Nell'esempio 15 il dimostrativo collocato in ultima posizione è esplicitato dal periodo che lo segue.

Esempio 15. Resa esplicita del pronome finale nel periodo seguente:

[...] ma sono anche luoghi di uso collettivo, per la presenza di ambienti quali palestre, sale polivalenti, auditorium, utilizzati al di fuori dell'orario scolastico. Ma alla fine non è solo **questo. Sembrerà assurdo, ma qui si gioca anche con la vita degli stessi studenti.**
(Testo_superiori_2)

Inoltre, nei testi di scuola superiore la coesione è garantita anche da un uso corretto e appropriato dei connettivi testuali, come evidenziato dai due esempi seguenti.

Esempio 16. Uso corretto del connettivo *infine*.

Molti sono coloro che si devono assumere le proprie responsabilità: in primissimo luogo la ditta e gli operai che hanno lasciato il tubo in un luogo così pericoloso e che con la loro leggerezza hanno ucciso un ragazzo, la scuola, che dall'epoca dei lavori non ha più effettuato controlli, **infine** il governo che con la sua politica di tagli alle scuole pubbliche non permette a queste di mettersi in sicurezza.
(Testo_superiori_4)

Esempio 17. Uso corretto del connettivo *poi*.

Fortunatamente vi è sempre più gente che comincia a capire che il giorno di Natale, per come lo celebriamo noi, è divenuto solo una grande ipocrisia, che illude i più ingenui a credere che davvero si è migliori nel giorno di Natale. La televisione, **poi**, fa certamente la sua parte, sostituendo i già pochi programmi culturali mandati in onda, con stupidi film sul Natale.
(Testo_superiori_7)

Nei testi di scuola media e nei testi di scuola superiore la coerenza e la coesione sono mantenute a livello testuale attraverso le seguenti strategie: ripresa anaforica, ripresa pronominale e uso dei connettivi. Tuttavia, se da un lato la ripresa anaforica risulta corretta nei testi di scuola media e di scuola superiore, dall'altro si evidenzia una differenza nella ripresa pronominale e nell'uso dei connettivi, che risultano entrambi più deboli nei testi di scuola media. La coesione, quindi, appare meno salda nei testi di scuola media, mentre

i testi di scuola superiore dimostrano, come ci si aspetterebbe, una maggiore sicurezza nell'organizzazione del testo e nel mantenimento della coesione stessa.

3.3. Il piano frasale: uso dei relativi

Passando, invece, dal piano testuale a quello frasale, si riscontrano diversi errori negli elaborati scolastici sia delle medie sia delle superiori, che sono principalmente ascrivibili all'uso del *che* relativo.

Per quanto riguarda i relativi, essi hanno tre funzioni principali: segnalano l'inizio di una subordinata, sono coreferenti con la testa, svolgono nella frase relativa più funzioni sintattiche⁵. Tra gli elaborati degli studenti si verificano prevalentemente errori che riguardano la coreferenza. Nell'esempio seguente si osserva, infatti, il relativo *che* associato a *notizia*, mentre dovrebbe avere il suo coreferente sintattico e logico con *il crollo di una controsoffittatura*.

Esempio 18. Errore di coreferenza.

La notizia del crollo di una controsoffittatura al liceo Darwin di Rivoli, **che** ha causato un morto e 17 feriti tra gli studenti, ha colpito un po' tutti, e non poteva essere altrimenti.
(Testo_superiori_3)

Invece, in un testo di scuola media si riscontra l'uso dell'avverbio *dove* con funzione relativa e non come avverbio di luogo:

Esempio 19. L'avverbio *dove* con funzione di relativo in un testo di scuola media.

Le mie materie preferite sono grammatica e arte invece ci sono delle materie **dove** non mi piacciono tipo tecnica e inglese.
(Testo_medie_2)

Seppur usati correttamente, non ci si può esimere dal sottolineare un uso marcato di *che* relativi:

Esempio 20. Relative a grappolo.

Molti sono coloro **che** si devono assumere le proprie responsabilità: in primissimo luogo la ditta e gli operai **che** hanno lasciato il tubo in un luogo così pericoloso e **che** con la loro leggerezza hanno ucciso un ragazzo, la scuola, **che** dall'epoca dei lavori non ha più effettuato controlli, infine il governo **che** con la sua politica di tagli alle scuole pubbliche non permette a queste di mettersi in sicurezza.
(Testo_superiori_4)

3.4. L'uso della punteggiatura

Dal punto di vista della punteggiatura, si evidenzia che i testi sia delle medie sia delle superiori sono ricchi di segni interpuntivi.

⁵ Fiorentino (2011).

Per i testi delle medie spicca l'impiego di segni tipici di tipologie testuali specifiche come, per esempio, i fumetti. Infatti, sono numerosi gli impieghi dei punti esclamativi, fino a tre, localizzati nelle conclusioni.

Esempio 21. Uso dei punti esclamativi.

Allora ragazzi io vi dico “godetevi la scuola ma soprattutto anche i week-end” non vi preoccupate tra un po’ finirà tutto e comunque svegliarsi presto aiuta anche da grandi quando dovrete lavorare e svegliarvi alle 5 di mattina!!!
(Testo_medie_2)

Talvolta il punto esclamativo segue il punto di domanda.

Esempio 22. Uso del punto interrogativo seguito dal punto esclamativo.

Com'è possibile?! Questo per me è un mistero che fino ad ora non sono mai riuscita a comprendere! Oh sveglia, scusaci per tutte le parole offensive che quotidianamente ti rivolgiamo ma al tuo “trillo” in noi si accede un moto di nervosismo per colpa della scuola o del lavoro che interrompe il nostro riposo e quindi per sfogarci ce la prendiamo con il solito e quotidiano drin drin!! Sorry clock!!!
(Testo_medie_4)

Per quanto riguarda l'impiego della punteggiatura nei testi delle superiori, si osserva un uso che rappresenta lo stile paratattico, funzionale ai testi giornalistici ad effetto.

Esempio 23. Esempio di stile ad effetto giornalistico.

È morto un ragazzo di 17 anni. È una brutta notizia: morire quando devi ancora iniziare a vivere, portando con te le speranze, i sogni, i progetti. Questo ragazzo è morto per una negligenza. La sua morte è stata inaspettata, ancora più tragica ed evitabile, è difficile accettarlo. Il ragazzo è morto per una negligenza dello Stato. Morire per colpa di chi dovrebbe tutelarti e fare i tuoi interessi, e per questo prende soldi, è vergognoso. Il ragazzo è morto a scuola.
(Testo_superiori_3)

Il testo che segue è un chiaro esempio di testo scritto-parlato: lo scrivente scrive un monologo, dialogando con un tu *in absentia*, come si ricava dall'uso plurimo del punto interrogativo.

Esempio 24. Esempio di testo scritto-parlato con uso insistito del punto di domanda.

E, allora, come glielo spieghi perchè Babbo Natale è stato più “tirchio” del solito? Se un bambino riceve pochi regali, solitamente è perchè si è comportato male, ma è stato realmente quello il motivo? Certo che no, viene ovvio rispondere, la colpa è della crisi economica che ha colpito gran parte del mondo. Ma come gliela spieghi la crisi economica a un bambino? E soprattutto che cosa potrà mai capire? È stato certamente un Natale strano, vissuto per molte famiglie diversamente dal solito. Nessuna ha voluto rinunciare alla cena della Vigilia e al pranzo del giorno successivo: magari ha risparmiato sulla qualità e sulla quantità del cibo acquistato. Ma, in fondo, cosa importa se non si è mangiato il pesce più pregiato o la carne più prelibata e se non ci si è ingozzati con le infinite portate che caratterizzano i pranzi natalizi?
(Testo_superiori_5)

Dal *corpus* si evince che gli studenti delle medie e delle superiori abbiano interiorizzato l'uso del punto fermo quale confine della frase e del testo (Lala, 2011: 71). Non mancano, tuttavia, delle eccezioni, come nel seguente testo di scuola superiore:

Esempio 25. Assenza di punto fermo a fine periodo.

[...] assurdo, non è possibile, non è giusto che la vita di un ragazzo finisca così in un normale giorno di scuola **A** dispetto di quelli che la pensano a questo modo, non è stata una “tragica fatalità”: il pesantissimo tubo in ghisa posto nell'intercapedine tra soffitto e controsoffitto, l'intelaiatura e i tiranti che tenevano attaccato il tubo al soffitto vecchissimi e usurati e la mancanza di controlli sulla sicurezza della scuola sono errori, dimenticanze, sbagli che hanno rovinato la vita a più di venti studenti e alle loro famiglie.
(Testo_superiori_4)

L'uso del punto fermo si impone sulla sintassi per rafforzare e mettere a tema quanto detto, come mostra l'estratto di un testo di scuola superiore.

Esempio 26. Uso del punto fermo per rafforzamento tematico.

Qui la situazione diventa gravissima: morire nel luogo del futuro per antonomasia, nel luogo della sicurezza e dei punti di riferimento, tradito proprio da questi, **è intollerabile. È così intollerabile** che anche Dante ha collocato i traditori di chi si fida negli ultimi gironi dell'inferno, gli unici peccatori di cui egli stesso non ha alcuna pietà.
(Testo_superiori_3)

Inoltre, l'uso del punto fermo unito ad altri segni interpuntivi forti e meno forti, quali i due punti e le virgole, comporta in alcuni casi una frammentazione sintattica (si cita da Lala (2011: 76), che riprende a sua volta Ferrari (2001), dovuta anche a una necessità stilistica e comunicativa dello studente. Nell'esempio seguente, estratto da un testo di scuola superiore, lo studente, riportando un fatto di cronaca, utilizza la frammentazione anche come tratto distintivo della prosa giornalistica (Lala, 2011: 77).

Esempio 27. Frammentazione sintattica attraverso l'uso del punto fermo.

È morto un ragazzo di 17 anni. È una brutta notizia: morire quando devi ancora iniziare a vivere, portando con te le speranze, i sogni, i progetti. Questo ragazzo è morto per una negligenza. La sua morte è stata inaspettata, ancora più tragica ed evitabile, è difficile accettarlo. Il ragazzo è morto per una negligenza dello Stato. Morire per colpa di chi dovrebbe tutelarti e fare i tuoi interessi, e per questo prende soldi, è vergognoso.
(Testo_superiori_3)

In un testo di scuola superiore, vi è un chiaro uso dei due punti quali nessi privilegiati, che legano due unità testuali, di cui la seconda propone una specificazione o illustrazione di quanto detto prima (Lala, 2011: 110). Tuttavia, i due punti non sono compatibili con l'uso della formula *il fatto è*.

Esempio 28. Uso errato dei due punti.

Morti a causa di errori umani ci saranno sempre, ma il fatto è: se è possibile fare qualsiasi cosa, anche minima per diminuire almeno in parte il rischio che accada qualche disgrazia, perché non farla?
(Testi_superiori_4)

Si osserva, inoltre, un uso non sempre corretto del punto e virgola. Questo segno interpuntivo forte è impiegato in casi in cui gli studenti avvertono la necessità di una pausa forte, anche in casi in cui sarebbero stati preferibili altri segni interpuntivi quali i due punti.

Esempio 29. Uso del punto e virgola al posto dei due punti.

Adesso un po' di consigli: per cambiare, si può iniziare con brillanti discussioni, brevi uscite e laboratori divertenti, che sarebbero la cosa migliore. Questo è il mio punto di vista; spero che tutti gli studenti italiani condividano i miei pareri.
(Testo_medie_5)

Si noti l'esempio seguente estratto da un testo di scuola superiore, in cui lo studente impiega congiuntamente segni interpuntivi, tra cui il punto e virgola, e segni grafici. Nell'esempio riportato le virgolette alte sono correttamente impiegate per riportare "la parola d'altri", le parentesi sono impiegate come inciso per non sovraccaricare l'andamento del testo, ma inutili. Il punto e virgola, infine, crea una pausa forte fra i due periodi, mantenendo l'unità informativa del testo (Mortara Garavelli, 1995: 427-470).

Esempio 30. Uso di più segni interpuntivi e grafici.

Nel blog Internet di Vito 91 c'è scritto: ("Ciao ragazze, sono biondo, occhi azzurri, contattatemi"), c'è un video musicale intitolato Everytime We Touch e una dedica: "Per una persona speciale a cui non sono riuscito a dedicarlo"; Vito non aveva una fidanzatina, ma un amore sì, un sentimento probabilmente non corrisposto, una ragazza alla quale non è riuscito a dedicare il video e mentre la canzone continua a suonare, il suo blog si riempie di messaggi.
(Testo_superiori_1)

Per quanto riguarda la virgola, questa risulta usata correttamente: non è, infatti, mai inserita tra soggetto e verbo; è generalmente posta dopo un connettivo conclusivo; e può isolare un inciso tra due virgole.

Esempio 31. Uso della virgola dopo connettivo conclusivo.

[...] dunque si sente sempre la sua voce che domina su qualunque altra senza che si possa parlare, a meno che non si alzi la mano per poter prendere il proprio turno. **Insomma**, bisognerebbe che gli insegnanti frequentassero un corso di aggiornamento su come si fa a non annoiare i ragazzi durante le lezioni.
(Testo_medie_8)

Esempio 32. Uso della virgola per isolare un inciso.

Spero vivamente che presto il Ministro della Pubblica Istruzione (Gelmini) possa fare qualche cosa per togliere dalla circolazione tutti questi professori che, pur prendendo lo stipendio, non fanno niente per garantire un futuro ai propri alunni.
(Testo_medie_8)

3.5. La coerenza sul piano lessicale

Dall'analisi del piano lessicale emerge che le scelte di nomenclatura degli studenti, sia della scuola media sia della scuola superiore, sono pertinenti all'argomento assegnato dalle

tracce e contribuiscono alla coerenza testuale. Nello specifico, le produzioni degli studenti sono caratterizzate da un uso frequente di unità fraseologiche.

Le unità fraseologiche o combinazioni di parole (Cowie, 1994; Howarth, 1998; Ježek, 2005; Masini, 2009) sono costruzioni lessicali che ricorrono frequentemente nella lingua parlata e scritta, che variano nel grado di convenzionalità, di composizionalità e di trasparenza semantica. Le unità fraseologiche, inoltre, sono espressione del fatto che i parlanti tendono a trasmettere un messaggio preferendo combinazioni più o meno convenzionali rispetto a combinazioni create *ex novo*, assegnando fluidità alla produzione linguistica (Sinclair, 1991).

Come già affermato sopra, i testi qui analizzati sono ricchi di unità fraseologiche semanticamente correlate al *topic* del tema. Nello specifico, gli studenti non solo utilizzano combinazioni tipiche dell'italiano che sono semanticamente correlate all'argomento del tema, ma producono per ragioni stilistiche anche combinazioni più creative, che, tuttavia, non suonano atipiche o non naturali in italiano. Ciò potrebbe dipendere anche dal fatto che, come già sottolineato, la tipologia del tema si presta a un'espressione più libera delle proprie opinioni ed emozioni, permettendo una maggiore libertà lessicale dello studente.

Per quanto riguarda le combinazioni convenzionali e tipiche, queste possono essere classificate come collocazioni. Tendenzialmente le unità fraseologiche prodotte dagli studenti sono di diversa tipologia: le più frequenti sono combinazioni Verbo+Nome, ma non mancano combinazioni Nome+Aggettivo e combinazioni Verbo+Avverbio.

Nei testi di scuola media sul *topic* "abitudini" si riscontrano unità fraseologiche legate al tema dello svegliarsi presto, del dormire e della scuola (*un grande sforzo, svegliarsi presto, entrare un'ora dopo, occhi assonnati, snervante trillo, prendere l'autobus*). Non mancano in questo caso combinazioni più creative, spesso con l'inserimento di diversi modificatori quali pronomi e aggettivi fra i due elementi dell'unità fraseologica, espressione della libertà stilistica dello studente, forse per la produzione di un testo più efficace e accattivante (*affrontare la gelida mattina, arrendersi a questo inevitabile destino, interrompe i nostri fantastici sogni*). Si rileva anche un caso in cui una combinazione tipica altamente convenzionale presenta una sostituzione sinonimica di uno dei due elementi, che comporta la produzione di un'unità fraseologica non tipica dell'italiano, che tuttavia non inficia l'espressività del blocco testuale (*l'aspetto inganna* vs. *l'apparenza inganna*).

Per quanto riguarda i temi di scuola media relativi al *topic* delle lezioni, anche in questo caso, la maggior parte delle combinazioni è fortemente correlata dal punto di vista semantico all'argomento del tema (*fare i compiti, iniziare il progetto, prendere brutti voti, perdere l'interesse, seguire con attenzione, seguire le lezioni, attirare l'attenzione*), non mancando, tuttavia, combinazioni dettate dalla creatività dello studente (*fiocca qualche nota, preannunciare il momento fatale, varcare i cancelli*). Inoltre, si osserva anche l'uso di combinazioni meno trasparenti dal punto di vista semantico (*seguire il filo logico e catturare l'interesse*). Si nota, inoltre, anche in questo gruppo di testi un caso di sostituzione sinonimica (*fare una boccata d'aria* vs. *prendere una boccata d'aria*).

Per quanto riguarda i testi di scuola superiore, sia nel *topic* sulla condizione edilizia sia in quello sulle festività in relazione alla crisi economica, la maggior parte delle combinazioni è correlata semanticamente all'argomento della traccia (*tagliare i fondi, mettere in sicurezza, denunciare la situazione, registrare un aumento*), ma soprattutto al genere testuale e, quindi, al linguaggio tecnico-burocratico (*facenti parte*)⁶ e giornalistico (*inutili saranno (i) ripetuti tentativi, avviene la tragedia*). Al contrario dei temi di scuola media, infatti, le combinazioni dei testi di scuola superiore sono caratterizzate da una maggiore idiomaticità (*tirare la cinghia*).

⁶ Si rimanda a Tommaso Raso (2005) e a Sergio Lubello (2017: 166, 175).

4. COERENZA, COESIONE E UNITÀ FRASEOLOGICHE IN L2

Dall'ultimo *report* del Ministero dell'Istruzione – Ufficio statistica e studi aggiornato all'anno scolastico 2019/2020, la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole italiane è del 10,3%, con un aumento del 2,2% rispetto all'anno scolastico precedente. Com'è noto, infatti, le scuole italiane sono sempre più rappresentate da contesti multilingui, terreni privilegiati per riflessioni su nuove metodologie e attività didattiche, che tengano conto del plurilinguismo nel contesto scolastico.

In questa direzione ci vengono in aiuto gli studi in linguistica acquisizionale, i quali evidenziano tendenze nell'apprendimento L2, in questo caso dell'italiano. Le due autrici di questa ricerca hanno recentemente condotto due studi nell'ambito dell'italiano L2: il primo ha indagato l'uso dei connettivi e delle unità fraseologiche in un *corpus* di apprendenti di italiano L2 (Malagnini, Fioravanti, 2022), mentre il secondo ha analizzato la competenza testuale, lessicale e morfosintattica in testi di italiano L2 (Malagnini, Fioravanti, in stampa)⁷. Nello specifico, il primo studio ha analizzato testi estratti dal *corpus* CELI (Spina *et al.*, in stampa), appartenenti a quattro livelli diversi del *Quadro Comune Europeo di Riferimento* (B1; B2; C1; C2), di diverse tipologie e generi testuali. Mentre, il secondo studio ha analizzato testi prodotti da apprendenti di italiano di livello B1 e C1 di uguale tipologia e genere testuale.

In entrambi gli studi è stato riservato un focus specifico sulla coerenza e coesione e sul lessico in italiano L2. Ciò ha portato le due autrici, nonostante i testi L1 qui analizzati e i testi L2 dei due precedenti studi non siano comparabili per età e livello di istruzione degli scriventi, a confrontare i dati L1 qui osservati con i dati L2.

Dalla comparazione tra dati L1 e L2, è emerso che l'uso dei connettivi appare fin dalle prime fasi dell'apprendimento con una progressione nell'accuratezza dei connettivi direttamente proporzionale all'avanzamento del livello di competenza linguistica (da B1 a C2). Analogamente, i connettivi vengono usati frequentemente già dagli studenti di scuola media, ma è negli studenti di scuola superiore che la loro accuratezza si consolida. In questo caso, lo sviluppo dell'uso dei connettivi progredisce con l'avanzamento del livello di istruzione.

Tale analogia tra testi L1 e L2 potrebbe confermare che il testo, unità di significato concettuale e semantico e per sua stessa natura dinamico, sviluppa fin dall'inizio dell'apprendimento linguistico una qualche forma di coerenza, come dimostrato da un uso abbastanza corretto dei connettivi. Questi ultimi, infatti, che sono segnali discorsivi eterogenei morfologicamente e sintatticamente, guidano il destinatario all'interpretazione corretta del testo in cui sono inseriti. Alla funzione morfosintattica si associa quella legata strettamente al loro significato; infatti, “indicano la relazione logico-argomentativa che vige tra le unità del testo: enunciati, movimenti testuali, unità informative” (Ferrari, Lala, Zampese, 2021: 108).

Ben diverso è invece l'apprendimento e l'uso delle strutture morfo-sintattiche della frase, semplice e complessa, e del lessico. In questa sede non riprenderemo le analisi sulle strutture morfo-sintattiche della frase già esposte in Malagnini e Fioravanti (in stampa), ma accenneremo al lessico.

Come è prevedibile, non si osservano le stesse analogie riscontrate tra *corpora* L1 e L2 nell'uso delle unità fraseologiche. In particolare, l'osservazione delle unità fraseologiche ha evidenziato che in L1 il loro uso frequente conferisce al testo una solida coerenza e

⁷ Entrambi gli studi si inseriscono all'interno del PRIN 2017-PHRAME, *Misure di complessità fraseologica in italiano L2. Integrazione di eye-tracking, corpora e metodologie computazionali per la creazione di risorse finalizzate all'apprendimento di una seconda lingua* dell'Università per Stranieri di Perugia, insieme all'Università La Sapienza di Roma e l'Università di Perugia.

una qualche ricercatezza lessicale, mostrando un uso corretto di combinazioni più o meno convenzionali. Al contrario, in L2, nonostante gli apprendenti usino combinazioni di parole, si osserva una produzione di combinazioni non tipiche e non convenzionali della L2, che spesso minano la coerenza testuale. Infine, da questo confronto emerge – come ci si aspetterebbe – che in L1 la coerenza è preservata sia a livello della struttura del testo sia a livello lessicale, mentre in L2 è più carente a livello lessicale.

5. CONCLUSIONI

In questo studio abbiamo analizzato un insieme di testi realizzati da studenti di scuola media e di scuola superiore, estratti dal *Perugia Corpus*, un *corpus* dell'italiano contemporaneo parlato e scritto. L'analisi si è concentrata sulle due proprietà fondamentali del testo, la coerenza e la coesione, sia sul piano della struttura e della pianificazione testuale sia sul piano lessicale. In particolare, l'analisi si è svolta in quattro fasi diverse, che hanno preso in esame singolarmente testi dei due gradi scolastici, per poi confrontarli fra loro. Le quattro fasi d'analisi sono state: identificare possibili mancanze di pianificazione del testo (esaminando soprattutto gli attacchi e le chiusure); analizzare le strategie di coerenza e di coesione sul piano testuale (ripresa anaforica, ripresa pronominale, uso dei connettivi) e sul piano frasale (uso del *che* relativo); osservare l'uso della punteggiatura; esaminare la coerenza del testo sul piano lessicale con un *focus* sulle unità fraseologiche.

Dall'analisi è emerso che la coerenza è preservata sia a livello della struttura del testo sia a livello lessicale, in cui giocano un ruolo importante le unità fraseologiche, offrendo uno specchio reale della competenza lessicale dei parlanti. Tuttavia, nei testi di scuola media emerge, come ci si aspetterebbe, una più debole coesione testuale, che, invece, risulta più salda nei testi di scuola superiore.

L'analisi ha, infine, permesso di confrontare dati L1 e L2, notando analogie e differenze. Analizzare le modalità di apprendimento della L1 e L2 e usare alcune strategie di insegnamento della L2 possono essere utili non solo per scorgere punti deboli in L2, ma anche in L1. In particolare, osservando come le unità fraseologiche possano garantire una maggiore coerenza del testo, il loro studio andrebbe rafforzato tanto in L1 quanto in L2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2008), “Connettivi in italiano L2 fra struttura dell'enunciato e struttura dell'interazione”, in Bernini G., Spreafico L., Valentini A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*, Guerra, Perugia, pp. 481-510.
- Berretta M. (1984), “Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso”, in Coveri L. (a cura di), *Linguistica testuale*. Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981, Bulzoni, Roma, pp. 237-254.
- Berruto G. (2001), “L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie”, in *Romanische Forschungen*, 113, 1, pp. 1-37.
- Borreguero Zuloaga M. (2009), “Connettivi avversativi nei testi scritti da apprendenti ispanofoni di italiano per il corpus VALICO”, in Marengo C., Corino E. (a cura di), *VALICO: studi di linguistica e didattica*, Guerra, Perugia, pp. 51-69.

- Cassandro M. (2009), “Il connettivo «mentre» nell’espressione nella simultaneità”, in Palermo M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell’italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 139-152.
- Chini M., Ferraris S., Valentini A. e Businero B. (2003), “Aspetti della testualità”, in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di comunicazione*, Carocci, Roma, 2003, pp. 179-219.
- Conte M.-E. (1980), “Coerenza testuale”, in *Lingua nostra*, XV, pp. 135-154.
- Cowie A. P. (1994), “Phraseology”, in Asher R. E. (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford University Press: Oxford, pp. 3168-3171.
- D’Achille P., Proietti D. (2019), “E allora? Valori testuali e segni di interpunzione”, in Ferrari A., Lala L., Pecorari F., Stojmenova Weber R. (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 363-377.
- Ferrari A. (2001), “La frammentazione nominale della sintassi”, in *Vox Romanica*, 60, pp. 51-68.
- Ferrari A. (2011), “testo, struttura del”, in Simone R. (dir.), in *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 1485-1490:
https://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-del-testo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Ferrari A., Lala L. e Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto*, Carocci, Roma.
- Fiorentino G. (2011), “Relativi, pronomi”, in *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 1237-1238:
https://www.treccani.it/enciclopedia/pronomi-relativi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (2003), *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di comunicazione*, Carocci, Roma.
- Halliday M. A. K., Hasan R. (1989 [1985]), *Language, Context and Text: Aspects of language in a Social-Semiotic Perspective*, Oxford University Press, Oxford.
- Howarth P. (1998), “Phraseology and second language proficiency”, in *Applied Linguistics*, 19, pp. 24-44.
- Ježek E. (2005), *Lessico: Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna.
- Lala L. (2011), *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Lala L. (2017), “Il punto e il punto interrogativo nell’italiano contemporaneo”, in Ferrari A., Lala L. e Pecorari F. (a cura di), *L’interpunzione oggi (e ieri)*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 37-58.
- Lubello S. (2017), *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Malagnini F., Fioravanti I. (2022), “Connettivi e unità fraseologiche in italiano L2: un’indagine parallela”, in *Forum Italicum*, 56, 1, pp. 138-194.
- Malagnini F. e Fioravanti I. (in stampa), “Tra testo, lessico e morfosintassi: analisi descrittiva di testi di italiano L2”, in *Cuadernos de Filología italiana*.
- Mascherpa E. (2016), “I segnali discorsivi “allora, quindi, però, ma” in apprendenti di italiano L2”, in *Cuadernos de Filología italiana*, 23, pp. 119-140.
- Masini F. (2009), “Combinazioni di parole e parole sintagmatiche”, in Lombardi Vallauri E., Mereu L. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 191-209.
- Masini F. (2012), *Parole sintagmatiche in italiano*, Caissa Italia, Cesena.
- Mastrantonio D. (2020), “I connettivi e i segnali discorsivi”, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell’italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Carocci, Roma, pp. 682-731.

- Mastrantonio D. (2021), “Connettivi”, in Antonelli G., Motolese M. e Tomasin R. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. v. Testualità*, Carocci, Roma, pp. 221-257.
- Mingioni I. (2014), “I connettivi inferenziali nel testo: un confronto tra la prosa giornalistica e letteraria dell'ultimo cinquantennio”, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, (testi presentati in cd al XIII Congresso della Silfi, Palermo, 22-24 settembre 2014), Centro di studi Filologici e Linguistici siciliani, Palermo.
- Mortara Garavelli B. (1995), “Il discorso riportato”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, III, il Mulino, Bologna, pp. 427-470.
- Palermo M. (2021), “La prospettiva testuale”, in Giuseppe A., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Vol. V, Testualità*, Carocci, Roma, pp. 17-55.
- Sabatini F. (1999). “ ‘Rigidità-esplicitzza’ vs ‘elasticità-implicitzza’: possibili paramenti massimi per una tipologia dei testi, in *Linguistica testuale comparativa: in memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana, Copenaghen, 5-7 febbraio 1998, pp. 141-172.
- Raso T. (2005), *La scrittura burocratica, la lingua e l'organizzazione del testo*, Carocci, Roma.
- Sinclair J. (1991), *Corpus, concordance, collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- Spina S. (2014), “Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione”, in *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-It 2014 & the Fourth International Workshop, EVALITA*, 1, pp. 354-359.
- Spina S., Fioravanti I., Forti L., Santucci V., Scerra A., Zanda F. (2022), “Il corpus CELI: una nuova risorsa per studiare l'acquisizione dell'italiano L2”, in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 116-138.
- Valentini A. (2008), “Un approccio per categorie lessicali alle varietà di apprendimento iniziali di italiano L2”, in Lazzeroni R., Banfi E., Bernini G., Chini M., Marotta G. (a cura di), *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 563-583.

APPENDICE

Fonte: *Perugia corpus*, sezione Scuola (i testi sono stati estratti automaticamente dal sito di *La Repubblica Scuola*).

TESTO_MEDIE_1

<div type=“temi” liv=“medie” topic=“abitudini”> <title>Svegliarsi sempre più presto</title> Ultimamente fra i ragazzi emerge il problema della sveglia, sempre più stanchi e svogliati per la sveglia che punta troppo presto.» un problema che in fondo c'è sempre stato, ma si è continuato perchè comunque non è un problema gravissimo. Per gli studenti della scuola media, per esempio, si dovrebbe mettere verso le sette del mattino, ma c'è anche chi, per un problema o per l'altro, si alza prima o dopo. Infatti fra i ragazzi si va a dormire troppo tardi la notte, qualcuno anche dopo la mezzanotte, e poi non È possibile pretendere di essere freschi e svegli la mattina dopo. Per questo ci sono ritardi, corse contro il tempo per arrivare in orario a scuola. C'è chi invece ha problemi che non dovrebbe avere in questa età come l'insonnia e si sveglia persino alle sei. La soluzione al problema sarebbe la solita, cioè andare a letto verso le nove, dieci e la mattina fare un piccolo sforzo,

perchè comunque svegliarsi alle dieci come molti vorrebbero sarebbe proprio impossibile. Molti alunni si lamentano della sveglia presto, perchè un po' tutti vorrebbero guardare un po' di televisione la sera e stare al caldo sotto le coperte la mattina, invece tocca svegliarsi presto ed affrontare la gelida mattina. Personalmente per me non è un grande sforzo, ma è anche vero che sono sempre in ritardo, un po' dappertutto! Comunque, la mattina è meglio svegliarsi presto con un po' di grinta, arrendendosi a questo inevitabile destino e accettandolo, ed iniziare la giornata. Anche d'estate, molti si svegliano all'ora di pranzo, ma personalmente non farei mai una cosa simile. Sveglia alle nove, e si inizia la giornata al completo, non da metà, anche perchè non sopporterei di saltare la colazione che per me è il pasto più buono, goloso e importante della giornata. Poi c'è la domenica, giorno di riposo per tutti, tranne che per alcuni ragazzi che devono svegliarsi presto comunque per andare a messa e catechismo. Beh, certo, chi non vorrebbe riposarsi un po' di più la domenica! Ma, anche questo è un piccolo sforzo che bisogna fare, per chi ne ha il piacere. Quindi, consiglio a tutti i dormiglioni come anche me, di accettare questo con un sorriso, e sperare che ogni mattina, il tempo si fermi per poi ricominciare un po' più tardi! </div>

TESTO_MEDIE_2

<div type="temi" liv="medie" topic="abitudini"> <title>L'orario è cambiato!!! </title> Tutti i bambini del mondo vorrebbero conoscere di persona l'inventore della scuola e chiedergli ovviamente il motivo della creazione della scuola. Molti bambini si svegliano presto soprattutto per il problema della scuola o perchè abitano lontano o per il traffico che trovano sulle strade di mattina presto. Per gli adulti non È la stessa cosa perchè ad alcuni di loro piace svegliarsi presto perchè dicono che sono le ore più belle della giornata invece altri non si sveglierebbero mai. Io ora ho cambiato casa per due motivi perchè stavo troppo lontano da scuola quindi arrivavo tardi e perchè i miei genitori stavano troppo lontano dal lavoro. Mentre ora che abito molto più vicino sono più tranquillo con gli orari. Alcune volte mi capita che mi sveglio presto per colpa di mamma mentre quel giorno dovevo entrare un'ora dopo per un'assemblea e voi mi arrabbio, però è stata colpa mia perchè non avevo far letto a mamma l'avviso da firmare. Io ho un'altra opinione sulla scuola rispetto agli altri, per me la scuola è molto importante non in tutte le materie ma questo dipende da che tipo di persona sei. Le mie materie preferite sono grammatica e arte invece ci sono delle altre materie dove non mi piacciono tipo tecnica e inglese. Allora ragazzi io vi dico " godetevi la scuola ma soprattutto anche i week-end" non vi preoccupate tra un po' finirà tutto e comunque svegliarsi presto aiuta anche da grandi quando dovrete lavorare e svegliarvi alle 5 di mattina!!! </div>

TESTO_MEDIE_3

<div type="temi" liv="medie" topic="abitudini"> <title>Il buongiorno si vede dal mattino! </title> Lei... piccolo oggetto capace di mandarci su tutte le furie. Lei... che vorremmo distruggere in mille frammenti. Lei... che interrompe i nostri fantastici sogni e ci riporta alla dura realtà. Lei... è la sveglia! Una giornata che inizia con un interminabile e snervante trillo non promette nulla di buono! E che buongiorno vediamo al mattino! Suona... fai finta di non sentirla... suona ancora... e di nuovo orecchie da mercante... non si arrende, e vince! Con i capelli arruffati, gli occhi assonnati e sbadigliando ci alziamo dal nostro calduccio letto e le lanciamo occhiate fulminanti. Come può un oggetto così piccolo farci innervosire? Il tutto È concentrato nella sua capacità di produrre quell'irritabile suono! Non si può rimanere a letto per tutta la vita? Non possiamo rimanere a sognare per sempre? Sarebbe bello ma purtroppo c'È lei che distrugge quel piccolo, ma meraviglioso, desiderio! Ed ogni

mattina è sempre la solita routine! Non so davvero dove trovo la forza di alzarmi la mattina e poi con quel freddo... brr... diventa perfino faticoso vestirmi. Le minacce nel lasciarmi a casa che ricevo da mia mamma non mi fanno cambiare assolutamente idea. E come un ghio continuo a ronfare! Premo quel piccolo pulsantino per far smettere all'odiosa sveglia di suonare e addio mondo, benvenuti sogni!! Sono decisamente convinta che la sveglia sia l'oggetto più odioso che esista. Sembra innocua ma... l'aspetto inganna!! Le vediamo tutte belle colorate, con decorazioni, fosforescenti ma non possiamo neanche immaginare cosa si cela sotto il loro dolce aspetto! L'ora della fine dei miei sogni? Precisamente alle 7:00 anzi, meglio dire che la sveglia suona a quell'ora ma io con assoluta tranquillità mi alzo sempre alle 7:30 e devo vestirmi di fretta e furia! Tic tac, tic tac, è ora di svegliarci! =</div>

TESTO_MEDIE_4

<div type="temi" liv="medie" topic="abitudini"> <title>...<gap></gap>...</title> Drin drin ... E pensi : “ancora 5 minuti dai... “; ma lei instancabilmente continua a suonare finchè d'un tratto non sei costretta ad alzarti altrimenti ci sarebbero ogni giorno omicidi di miliardi e miliardi di sveglie! Io di solito mi sveglio alle 7:25 perchè ho la fortuna di stare vicino alla scuola e quindi posso raggiungerla in pochissimo tempo e a piedi. Ma i ragazzi che abitano lontano da scuola o anche gli adulti che abitano lontano dal loro lavoro come fanno?! A che ora si alzano?! Ad alzarmi ogni mattina alle 7:25 mi sento sempre assonnata a prima ora; si è vero che vado a dormire sempre per le ore 11, all'incirca, ma penso che questo non influisca perchè anche se vado a dormire più presto per me sarà sempre difficile alzarmi a quell'ora! Quindi posso immaginare lo “stato” delle persone che si devono svegliare più presto ogni mattina per un motivo o per un altro. Per esempio, la mattina mia sorella si deve svegliare sempre alle 5:45 per prendere l'autobus che la porta al liceo; mio padre invece si sveglia abitualmente alle 6:20 in modo da arrivare puntuale al lavoro per le 7, mia madre, poverina, con tutto questo continuo suonare di sveglie riesce a dormire solo fino alle 6 e quindi nonostante non abbia motivi per alzarsi a quell'ora è costretta a farlo perchè i continui “drin drin”. Davvero assurdo!!! Nella mia famiglia, come forse anche in altre famiglie, ogni mattina squillano tre sveglie e la mia, essendo l'ultima, molto spesso quando suona sono già sveglia per colpa delle altre sveglie!! La cosa peggiore poi è che la domenica o i giorni in cui non si va a scuola mi sveglio presto. Com'è possibile?! Questo per me è un mistero che fino ad ora non sono mai riuscita a comprendere! Oh sveglia, scusaci per tutte le parole offensive che quotidianamente ti rivolgiamo ma al tuo “trillo” in noi si accede un moto di nervosismo per colpa della scuola o del lavoro che interrompe il nostro riposo e quindi per sfogarci ce la prendiamo con il solito e quotidiano drin drin!! Sorry clock!!!!... </div>

TESTO_MEDIE_5

<div type="temi" liv="medie" topic="lezioni"> <title>Noia : scaldare il banco o imparare con interesse ? </title> Ora mai, è tempo di rinnovare i metodi noiosi: addio prof. Antichi, libri incomprensibili... Ogni giorno inizia l'avventura piena di pericoli e ostacoli: la nostra tortura quotidiana! La sveglia, nostra nemica numero uno, ci preannuncia il momento fatale. Appena varcati i cancelli del grigio edificio, nell'aria c'è odore di guai , “interrogazioni e verifiche”. Mai un momento di riposo, sempre sotto stress, perchè per in nostri prof le boccate d'aria le possono fare solo gli adulti; sarebbe davvero interessante metterli al nostro posto per far loro provare la nostra sofferenza... Per entrare in tema, i professori e tutto il personale scolastico sembrano “giudici” e noi “carcerati”. Poi arriva la “boccata di anidride carbonica e ossigeno”=la merenda, l'unico momento in cui si può parlare liberamente con i

propri amici e farsi quattro risate in santa pace. Per cambiare drasticamente discorso parliamo un po' di compiti per casa: lunghi, noiosi, senza alcuna nota divertente e tutti rigorosamente da scrivere sul quaderno. Che strazio!!! Adesso per di più vogliono toglierci anche le gite, l'unico modo in cui imparavamo senza la totale mancanza d'interesse. Come si fa a risolvere il dilemma più conosciuto e diffuso tra tutti i ragazzi??? Il mistero è più grande di quello che si può immaginare. Dobbiamo trovare una soluzione, per migliorare questa situazione! Adesso un po' di consigli: per cambiare, si può iniziare con brillanti discussioni, brevi uscite e laboratori divertenti, che sarebbero la cosa migliore. Questo è il mio punto di vista; spero che tutti gli studenti italiani condividano i miei pareri. </div>

TESTO_MEDIE_6

<div type="temi" liv="medie" topic="lezioni"> <title>la scuola: noia assoluta</title> Nella bocca di tutti i ragazzi c'è sempre la solita frase: "la scuola è noiosa" Noi non chiediamo molto, solo che i prof. Cambino i loro metodi all'antica (che a volte però? Possono funzionare), con metodi più moderni. Poi quest'anno hanno? Tolto anche le gite: nemmeno un pazzo lo farebbe, comunque quello era? L'unico modo per imparare senza annoiarsi. Ma perchè le hanno tolte?! Chi lo sa! E se dobbiamo solo? Passare le ore ad ascoltare i prof. Che parlano, seduti sul banco con un libro davanti, per forza ci annoiamo... Noi veniamo a scuola per imparare, anche se la maggior parte delle volte torniamo a casa come se fossimo stati al parco giochi, ma poi in fondo se in una classe non c'è il "simpatico" che non fa ridere, allora siamo messi male (intendo una battuta ogni tanto o? Qualche canzone che fa ridere, ma spesso sono volgari oppure offensive). Poi però ogni tanto fiocca qualche nota. Chiediamo solo un po' di elasticità ai prof, però, se qualcuno esagera, una nota o una romanzina vanno sempre bene. Comunque, sarebbe ora di cambiare queste lezioni sostituendole con delle ore più divertenti, facendo magari dei lavori di gruppo. Noi studenti stiamo aspettando qualcuno che inventi la macchina per fare i compiti; oppure, perchè no, l'auricolare che ti suggerisce nelle verifiche. In attesa dell'inventore dobbiamo iniziare a studiare ed a? Impegnarci. Appello agli studenti italiani: se vi resta tempo (cosa quasi impossibile, tutta colpa dei compiti e le preparazioni per le verifiche), potete iniziare il progetto della macchina o dell'auricolare che suggerisce. La scuola è fatta per imparare anche se a volte è Noiosa. Ricordate però che: "Quello che noi studiamo oggi è quello che seminiamo ed è quello che coltiveremo nel futuro" Tutti dicono : i ragazzi forse d'oggi cambieranno il mondo, noi dobbiamo impegnarci? Per cambiare quel "forse" in una certezza. Quindi impegnamoci e prepariamoci per il nostro futuro. </div>

TESTO_MEDIE_7

<div type="temi" liv="medie" topic="lezioni"> <title>Brutti voti ed alunni indisciplinati: colpa dei professori? </title> Un tempo, quando i professori pronunciavano la frase: "Suo figlio non studia, è poco attento in classe e si distrae spesso", i genitori, punivano i figli in vari modi, anche con sonori sganassoni. Oggi, quando un professore, comunica ai genitori degli alunni che non vanno bene a scuola, i bambini, si giustificano, dicendo che sono i professori ad essere noiosi e le lezioni ad essere monotone. Secondo un sondaggio svolto dal ministero dell'Istruzione della Gran Bretagna, per insegnare ai ragazzi, la maggior parte dei professori svolge la sua lezione in modo poco entusiasmante, facendoli annoiare. Questa è la causa per cui oggi, i ragazzi si distraggono frequentemente in classe, e di conseguenza, prendono brutti voti, perdono l'interesse allo studio e diventano indisciplinati. Secondo il capo degli ispettori bretoni, i ragazzi, raggiungono soddisfacenti risultati accademici, sono appassionati allo studio, e seguono con

attenzione la lezione, se a svolgerla, è un insegnante valido, che li stimola allo studio. Ma non tutti sono d'accordo, perchè da quando gira la voce, che la causa dei rendimenti negativi a scuola è da ricercare nelle strategie didattiche noiose e poco coinvolgenti degli insegnanti, alcuni genitori, i sindacati degli insegnanti ed anche gli insegnanti stessi, hanno iniziato a protestare. Secondo me, hanno ragione sia gli ispettori bretoni, sia gli insegnanti e tutto il resto delle persone, perchè non tutti gli insegnanti svolgono lezioni noiose, gli alunni continuano a non studiare nonostante le continue sollecitazioni, buttando via molte opportunità per sviluppare le competenze. Ma esistono anche quelli, che non invogliano lo studente, facendolo annoiare: infatti se gli insegnanti non hanno entusiasmo per ciò che fanno, comunicano all'alunno la loro "noia", che non è certo una cosa stimolante! </div>

TESTO_MEDIE_8

<div type="temi" liv="medie" topic="lezioni"> <title>Il lavoro dei prof. ??? Non annoiare</title> Io penso che il lavoro di tutti i professori non sia solo ripeterci le nozioni che loro hanno studiato in passato e che solo a loro interessano, ma il loro dovere sarebbe entusiasmarci e interessarci a tutte le materie in un modo diverso. Essi pensano che a noi piaccia ascoltarli per due o tre ore di fila senza mai un momento di pausa degli stessi argomenti, ma purtroppo per loro, noi, essendo ragazzi, non abbiamo ancora la maturità di seguire il loro filo logico. Quando un ragazzo torna a casa con un 5 in una qualsiasi materia, i genitori se la prendono molto e da una parte fanno bene, perchè può essere che il / la ragazzo / a non abbiano compiuto fino in fondo il loro dovere, ma d'altra parte fanno un enorme errore, perchè non comprendono la fatica di dover stare sempre attenti. Inoltre, spesso in una mattinata ci possono essere le lezioni di 6 professori diversi, con modi completamente opposti di insegnare ai ragazzi, oppure le ore più importanti come storia, geografia e italiano vengono messe di fila e quindi, dato che c'È una sola insegnante di lettere, si vede per ben 2, 3 ore di fila la stessa prof. , dunque si sente sempre la sua voce che domina su qualunque altra senza che si possa parlare, a meno che non si alzi la mano per poter prendere il proprio turno. Insomma, bisognerebbe che gli insegnanti frequentassero un corso di aggiornamento su come si fa a non annoiare i ragazzi durante le lezioni. In questi otto anni in cui ho frequentato la scuola, solamente le mie maestre della scuola primaria sono riuscite ad attirare la mia attenzione. Esse riuscivano a catturare tutto il mio interesse sugli argomenti che spiegavano. In fondo, il dovere dei professori sarebbe solo spiegare, coinvolgendo i ragazzi, invece essi non fanno nè l'una, nè l'altra cosa. Il problema di fondo, però, non è solo questo - magari - quello che più fa disperare i ragazzi è il fatto che non c'è solo un insegnante che annoia, sono tutti così, nessuno si distingue. Quello che mi dà più fastidio è che tutti i professori si credono bravi e intelligenti, ma alla fine nessuno lo è veramente. Bisognerebbe trovarne anche solo uno che non si crede chissà chi, per poi metterlo a fare lezione agli altri, perchè possano imparare come si trattano i ragazzi e che in fondo non siamo persone così ignoranti, come essi ci credono. Spero vivamente che presto il Ministro della Pubblica Istruzione (Gelmini) possa fare qualche cosa per togliere dalla circolazione tutti questi professori che, pur prendendo lo stipendio, non fanno niente per garantire un futuro ai propri alunni. Noi ragazzi ci impegneremo di più, ma dovremmo avere un riscontro anche da parte di tutti i professori. Speriamo in bene. </div>

TESTO_SUPERIORI_1

<div type="temi" liv="sup" topic="istituti"> <title>Un soffio di vento che porta via con sè una vita</title> A Rivoli, in provincia di Torino, sabato 22 novembre 2008 questo giorno inizia come un normalissimo giorno e nessuno immagina cosa

cosa sta per accadere in un luogo apparentemente sicuro come come una scuola, precisamente il liceo “Charles Darwin” dove, ogni mattina, molti ragazzi seguono tranquillamente le varie lezioni. Ore 11.00, la campanella, che segna l’inizio dell’intervallo, è da poco suonata nel liceo di Rivoli, studenti, insegnanti e tutte le altre persone facenti parte della scuola cercano di godersi quei pochi minuti che hanno a disposizione per scaricarsi di dosso le “tensioni” accumulate nella prima parte di mattinata e prepararsi a trascorrere la seconda parte. Nella classe 4G però alcuni alunni stanno trascorrendo l’intervallo in aula con la porta e la finestra aperte, un soffio di vento fa sbattere violentemente gli infissi ed è, da quel momento, che avviene la tragedia. Le vibrazioni causate dalla brusca chiusura di porte e finestre fa crollare il controsoffitto che ha ceduto a causa di un pesante tubo di ghisa all’interno della struttura. Inutili saranno ripetuti tentativi da parte dei vigili del fuoco per rianimare uno studente rimasto sotto quel maledetto tubo. Vito Scafidi (questo il nome della vittima), nato il 2 novembre 1991, aveva da poco compiuto i 17 anni, grande tifoso juventino, gli piaceva giocare a calcio (attività che praticava nel ruolo di attaccante, da due anni nella squadra del paese di Avigliana, la “Bvs”) e amava sciare, ma aveva anche una passione sfrenata per la musica con un idolo particolare, come Vasco Rossi del quale collezionava tutti gli album. Molti erano i sogni che resteranno ormai rinchiusi nel cassetto dei ricordi uno dei tanti era quello di diventare, un giorno, un importante avvocato. Nel blog Internet di Vito 91 c’è scritto: (“Ciao ragazze, sono biondo, occhi azzurri, contattatemi”), c’è un video musicale intitolato Everytime We Touch e una dedica: “Per una persona speciale a cui non sono riuscito a dedicarlo”; Vito non aveva una fidanzatina, ma un amore sì, un sentimento probabilmente non corrisposto, una ragazza alla quale non è riuscito a dedicare il video e mentre la canzone continua a suonare, il suo blog si riempie di messaggi. L’ultimo saluto a Vito È stato dato nella chiesa di Pianezza davanti alla mamma Cinzia, papà Fortunato, i parenti, i compagni della 4G rimasti sotto le macerie e con intorno tremila persone arrivate dal tutto il Piemonte per stare vicino nel dolore ai familiari della vittima, forti e commoventi sono state le parole della sorella Paola e del parroco Don Beppe Bagna, la prima ha definito il fratello come un “martire” che sarà per tutti gli studenti del mondo l’angelo custode, mentre il secondo, che conosceva molto bene Vito, dice che era un ragazzo molto serio e scrupoloso, qualità che sono mancate a chi ha costruito quel controsoffitto. Durante l’ultimo viaggio di Vito dalla chiesa al cimitero oltre alle preghiere si sono sentite le parole della madre, una madre che, ormai, senza più lacrime, ripete continuamente al proprio figlio perduto “Ti amo”. </div>

TESTO_SUPERIORI_2

<div type=“temi” liv=“sup” topic=“istituti”> <title>L’altra faccia delle “scuole”</title> Le nostre scuole cadono a pezzi, in tutti i sensi. Edifici collocati in prossimità o sotto il livello di strade molto trafficate, privi di spazi verdi ed aperti. E all’interno la situazione è addirittura peggiore. Fili della corrente che penzolano nelle aule e nei corridoi, infiltrazioni d’acqua, cantine o minuscole stanze (magari non attrezzate) che fungono da palestre, riscaldamenti inesistenti. Ma ci si accontenta. Alcune scuole non hanno nemmeno una propria struttura. Le nostre sono strutture fatiscenti. Il nostro è il paese dove si fanno tagli su tagli, dove sull’istruzione si sputa, nonostante i grandi discorsi inerenti la “meritocrazia”. La protezione civile parla chiaro. Servono soldi, tanti soldi. L’edilizia scolastica è un intervento edilizio finalizzato alla realizzazione di impianti di interesse pubblico. Per questo motivo dovrebbe essere pensato, realizzato e conservato nella consapevolezza che una buona architettura scolastica ha anche un valore educativo e formativo, tanto più rilevante dal momento che è stata creata per coloro che saranno la società attiva del domani, per coloro che rappresentano oggi il futuro di domani. Inoltre molti edifici scolastici hanno assunto, ormai da diversi anni, anche un “ruolo” sociale, poichè non

sono “solo” spazi a sè stanti con attività legate soltanto alla didattica, ma sono anche luoghi di uso collettivo, per la presenza di ambienti quali palestre, sale polivalenti, auditorium, utilizzati al di fuori dell’orario scolastico. Ma alla fine non È solo questo. Sembrerà assurdo, ma qui si gioca anche con la vita degli stessi studenti. Uno studente del liceo Darwin di Rivoli, in provincia di Torino, è morto travolto dal soffitto della sua classe. I Vigili del Fuoco imputerebbero il crollo del tetto a un “cedimento strutturale”. Parlare di “cedimento strutturale” significa ammettere che quella scuola non era e non è sicura, e che da un momento all’altro poteva crollare. Questa non è, purtroppo, una sorpresa: le scuole del nostro Paese, da nord a sud senza eccezioni, sono non solo insalubri e non funzionali, ma prima di tutto sono pericolose per l’incolumità di chi le frequenta ogni giorno. Non si può morire in questo modo. </div>

TESTO_SUPERIORI_3

<div type=“temi” liv=“sup” topic=“istituti”> <title>Tanto non cade</title> È morto un ragazzo di 17 anni. È una brutta notizia: morire quando devi ancora iniziare a vivere, portando con te le speranze, i sogni, i progetti. Questo ragazzo è morto per una negligenza. La sua morte è stata inaspettata, ancora più tragica ed evitabile, è difficile accettarlo. Il ragazzo è morto per una negligenza dello Stato. Morire per colpa di chi dovrebbe tutelarti e fare i tuoi interessi, e per questo prende soldi, è vergognoso. Il ragazzo è morto a scuola. Qui la situazione diventa gravissima: morire nel luogo del futuro per antonomasia, nel luogo della sicurezza e dei punti di riferimento, tradito proprio da questi, è intollerabile. È così intollerabile che anche Dante ha collocato i traditori di chi si fida negli ultimi gironi dell’inferno, gli unici peccatori di cui egli stesso non ha alcuna pietà. La notizia del crollo di una controsoffittatura al liceo Darwin di Rivoli, che ha causato un morto e 17 feriti tra gli studenti, ha colpito un po’ tutti, e non poteva essere altrimenti. I commenti sono stati molti e le lacrime di cocodrillo della Gelmini, che dopo aver tagliato i fondi per la sicurezza va a trovare i ragazzi feriti, erano prevedibili. Prevedibili come il cordoglio di un governo che considera la scuola come un fardello, soldi buttati via, e la fa “vivere” in queste condizioni, prevedibili come il dolore dei vari assessori provinciali e comunali a cui la sicurezza scolastica ieri non interessava e domani non interesserà, prevedibili come le vergognose affermazioni di Berlusconi che spaccia per fatalità un crimine e una negligenza. In Italia, si sa, queste cose vanno così. Oggi tutti uniti nel dolore, domani ognuno per la sua strada come se non fosse successo nulla. Ma, da liceale, non posso fermarmi al cordoglio per un giovane. Forse è perché ho vissuto l’esperienza in prima persona, avendo fatto lezione per due anni in aule inagibili, forse perché abbiamo dovuto lottare contro tutto e tutti per ripristinare un po’ di sicurezza. Fatto sta che riesco a immedesimarmi negli studenti del Darwin. Immagino le stesse richieste, le stesse lotte, la stessa negligenza assoluta e assurda delle autorità responsabili, la stessa inettitudine cieca del preside e dei docenti, la gente ottusa che non ascolta e deride le proteste. Ed è difficile continuare a lottare contro un muro di ciechi, sordi e muti. Però, dopo anni, per noi è venuta l’ora di riappropriarci dei nostri diritti. Contro tutto e tutti abbiamo denunciato la situazione a Carabinieri e ASL, ignorando le richieste, le minacce e le promesse di chi ci pregava di non farlo. Loro magari a queste richieste hanno ceduto. Ed un ragazzo è morto. </div>

TESTO_SUPERIORI_4

<div type=“temi” liv=“sup” topic=“istituti”> <title>Una tragedia evitabile</title>» un attimo: una tranquilla giornata di scuola, quasi noiosa, si trasforma in un incubo, il soffitto non regge più il peso di quel tubo troppo pesante

e crolla sui ragazzi del liceo Darwin di Rivoli. Vito Scafidi, 17 anni, muore, diciassette suoi compagni di classe rimangono feriti, quattro molto gravemente. » assurdo, non è possibile, non è giusto che la vita di un ragazzo finisca così in un normale giorno di scuola. A dispetto di quelli che la pensano a questo modo, non è stata una “tragica fatalità”: il pesantissimo tubo in ghisa posto nell’intercapedine tra soffitto e controsoffitto, l’intelaiatura e i tiranti che tenevano attaccato il tubo al soffitto vecchissimi e usurati e la mancanza di controlli sulla sicurezza della scuola sono errori, dimenticanze, sbagli che hanno rovinato la vita a più di venti studenti e alle loro famiglie. Molti sono coloro che si devono assumere le proprie responsabilità: in primissimo luogo la ditta e gli operai che hanno lasciato il tubo in un luogo così pericoloso e che con la loro leggerezza hanno ucciso un ragazzo, la scuola, che dall’epoca dei lavori non ha più effettuato controlli, infine il governo che con la sua politica di tagli alle scuole pubbliche non permette a queste di mettersi in sicurezza. Il crollo di Rivoli non è un caso: una scuola pubblica su due non è a norma. Il governo continua a tagliare fondi alle scuole pubbliche, che in alcuni casi cadono letteralmente a pezzi, tra un po’ si sceglierà la scuola non in base alla qualità dell’insegnamento, ma in base alla sua sicurezza, e ovviamente sempre più gente tenderà ad andare nelle scuole private alle quali i fondi invece non mancano. Mariastella Gelmini ha promesso di intervenire subito sulle 100 scuole più a rischio e il governo ha affermato che dovrebbe riuscire a intervenire in tempi brevi su almeno 15 mila scuole per metterle in sicurezza. Tante belle parole, ma il problema è concretizzarle, visto che i soldi certamente non abbondano. Il governo a mio parere dovrebbe prendersi le sue responsabilità e provvedere a migliorare dove è possibile la condizione delle scuole, anche rendendo obbligatori severi controlli sulla sicurezza. Morti a causa di errori umani ci saranno sempre, ma il fatto è: se è possibile fare qualsiasi cosa, anche minima per diminuire almeno in parte il rischio che accada qualche disgrazia, perchè non farla? Io credo che la vita di un ragazzo valga di più di tutti i soldi del mondo, e anche se questo mi sembra ovvio, rimango stupita e profondamente delusa nell’accorgermi che ci sono persone che invece non la pensano in questo modo. </div>

TESTO_SUPERIORI_5

<div type=“temi” liv=“sup” topic=“feste”> <title>Un Babbo Natale un po’ ... turchio! </title> E, come al solito, anche quest’anno sono arrivate le tante attese feste Natalizie. Attese da tutti, dai più piccoli per i regali di Babbo Natale, dai più grandi per riposarsi un po’. Ma il Natale 2008 come è stato? È stato un Natale caratterizzato dalla crisi economica che ha colpito gran parte del mondo, dai bambini più piccoli che si sono chiesti come mai Babbo Natale fosse stato così poco generoso con loro, da quelli più grandi che hanno provato a capire il perchè dei pochi regali e infine dai genitori che, anche quest’anno, sono riusciti a regalarsi la gioia più grande: rendere felici i loro bambini, anche se con qualche regalo in meno. Non importa poi se tutto ciò abbia significato tanti sacrifici, costringendo a tagliare sui regali per i parenti e amici: loro sono grandi, capiranno. I bambini, invece, soprattutto quelli piccoli, aspettano il Natale unicamente per i regali: il fatto che il Natale sia anche una festa religiosa, un’occasione per stare insieme e divertirsi non conta, in fondo neanche lo possono ancora capire. E, allora, come glielo spieghi perchè Babbo Natale è stato più “turchio” del solito? Se un bambino riceve pochi regali, solitamente è perchè si è comportato male, ma è stato realmente quello il motivo? Certo che no, viene ovvio rispondere, la colpa è della crisi economica che ha colpito gran parte del mondo. Ma come gliela spieghi la crisi economica a un bambino? E soprattutto che cosa potrà mai capire? È stato certamente un Natale strano, vissuto per molte famiglie diversamente dal solito. Nessuna ha voluto rinunciare alla cena della Vigilia e al pranzo del giorno successivo: magari ha risparmiato sulla qualità e sulla quantità del

cibo acquistato. Ma, in fondo, cosa importa se non si è mangiato il pesce più pregiato o la carne più prelibata e se non ci si è ingozzati con le infinite portate che caratterizzano i pranzi natalizi? È bastato stare tutti insieme in famiglia, divertirsi, giocare a tombola o a carte, scherzare: insomma trascorrere una giornata divertente, tranquilla, forse all'apparenza come tante altre. Ma, si sa, già il fatto che sia Natale regala un'atmosfera diversa alle giornate: sta a noi poi renderle speciali, divertenti e allegre... Aggiungendo un po' di pane, amore e fantasia. In fondo il Natale dovrebbe essere una festa semplice, momento per tutti i credenti di celebrare la nascita di Gesù, momento per tutti i bambini di aspettare Babbo Natale, momento per le famiglie per riunirsi. Tutto il resto, come diceva una canzone di qualche anno fa, è noia. Ecco cosa bisognerebbe ritrovare in queste feste: un po' di semplicità... Chissà se avremo la voglia di farlo? </div>

TESTO_SUPERIORI_6

<div type="temi" liv="sup" topic="feste"> <title>Natale 2008... Davvero in bianco? </title> Erano ancora i primi di settembre quando il primo Santa Claus della stagione già toglieva il vestito rosso, il pancione e la barba finta, allontanato drasticamente dopo diciassette anni di servizio nel grandissimo centro commerciale di Toison's Corner in Virginia. Erano queste per molti americani le previsioni di un Natale all'insegna di una profonda crisi che, sulle colonne sonore delle solite musiche natalizie che "tormentano" le generazioni, avrebbe stampato a caratteri cubitali l'orribile parola, recessione. "Le solite statistiche diranno in gennaio quanto magro sia stato davvero il Natale 2008" erano inoltre le parole che riempivano le pagine dei giornali già dai primi di dicembre. In Italia le previsioni sono state contrastanti, da un lato i commercianti ritenevano che le vendite, anche se in calo, non sarebbero crollate, come quelle di oggetti ad alto costo, tecnologie e giocattoli, mentre i consumatori, rappresentati dall'associazione Codacons, prevedevano una crisi notevolmente superiore, in quanto non ritenevano realistico il dato che stimava una diminuzione dei consumi dell'1 per cento, calcolando riduzioni dal 5 al 20% su tutti i prodotti. I primi risultati ottenuti all'inizio del nuovo anno, però, smentiscono molte delle ipotesi esageratamente negative del periodo pre natalizio. Nel campo dell'abbigliamento, gli accessori hanno fatto registrare un aumento del 2%, mentre in campo gastronomico i consumi per i negozi tradizionali hanno fatto registrare incrementi intorno al 5%. Buoni risultati li hanno ricevuti anche le vendite di articoli da regalo, i settori come l'elettronica, con prodotti di moda spinti da forti investimenti pubblicitari, oppure i prodotti per l'arredamento della casa, gli articoli sportivi, profumeria e bricolage. Molte famiglie, ovviamente soprattutto quelle con un reddito piuttosto elevato, hanno mantenuto alcune tradizioni natalizie con l'acquisto di prodotti di lusso. Anche l'andamento di quelli tradizionali e quelli tipici regionali (nel settore alimentare) è stato positivo. Indubbiamente i portafogli sono stati tenuti sotto controllo, soprattutto in attesa dei saldi "dopo feste" che hanno già cominciato a dare risultati positivi. </div>

TESTO_SUPERIORI_7

<div type="temi" liv="sup" topic="feste"> <title>A Natale puoi! ... Oppure no? </title> Oro, incenso e mirra: furono questi i regali che i re Magi portarono al bambino nella mangiatoia il giorno in cui nacque. Una nascita che avrebbe cambiato il mondo. E, per tradizione, ogni 25 dicembre, quando ricorre il festeggiamento in tutto il mondo della nascita di Gesù, ci si scambiano i regali.» il 20 dicembre quando chiudono le scuole, e tutti si affrettano a fare gli ultimi regali. La neve cade candida e lenta nella notte di Natale, c'è un'atmosfera magica. Eppure questa magia è strana, sembra impura, contaminata. Le pubblicità in televisione recitano slogan come "a

Natale puoi”, ma il petrolio è alle stelle e la crisi economica, e soprattutto italiana, continua a farsi sentire. I bambini in Africa muoiono di fame, e da noi, il ricco occidente, vi sono ancora famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese. Ma come sempre alle multinazionali spietate e affamate di denaro poco importa. Fortunatamente vi è sempre più gente che comincia a capire che il giorno di Natale, per come lo celebriamo noi, è divenuto solo una grande ipocrisia, che illude i più ingenui a credere che davvero si è migliori nel giorno di Natale. La televisione, poi, fa certamente la sua parte, sostituendo i già pochi programmi culturali mandati in onda, con stupidi film sul Natale.» vero, sarebbe bello se il Natale fosse una tradizione realmente sentita, ma il problema è che vi è troppa ipocrisia, troppo capitalismo dietro. Si potrebbe rinunciare, certo, alcune persone lo fanno, ma non si viene visti di buon occhio in questa società bulimica di consumismo. Perciò anche il Natale continua a girare intorno ai soldi, all’impoverimento di molti, e all’arricchimento di pochi; probabilmente è anche giusto provare a pensare realmente che, arrivando Natale, ci si può comportare meglio, ma è vero anche che io un pensiero lo rivolgo a quel bambino che, meno fortunato di noi, il 25 dicembre non avrà semplicemente nulla, e che forse, proprio quel giorno, mentre noi ci svegliamo felici e troviamo mucchi di regali ben impacchettati, quel bambino sarà costretto ad imbracciare un fucile. </div>

TESTO_SUPERIORI_8

<div type=“temi” liv=“sup” topic=“feste”> <title>Anche Babbo Natale è in crisi</title> Un’atmosfera strana aleggia nell’aria: c’è odore di novità. Se ognuno di noi si guardasse intorno sicuramente noterebbe qualcosa di strano. Qua e là vi sono pupazzi barbuti vestiti di rosso che si arrampicano sui balconi delle case, alberelli ornati con palline e luci intermittenti spuntano dai freddi giardini e le vetrine dei negozi risplendono di mille colori. Sarà forse che dicembre è arrivato e tra un po’ verrà il Natale, quella magica festività che ammalia da sempre intere generazioni. Ma quest’anno sarà diverso dal solito, lo sanno tutti. Vi è una parola che salta continuamente di bocca in bocca, “crisi”. Finanziaria precisamente. È da un po’ che in Italia le famiglie che ricevono stipendi non molto sostanziosi sono costrette a tirare la cinghia per arrivare a fine mese e anche chi ci arriva senza problemi ha notato un certo cambiamento. I commercianti sono delusi e da tempo hanno perso la speranza che questo Natale riuscirà a far svuotare come al solito le vetrine dei loro negozi. In realtà gli acquisti ci saranno, ma si cercherà di risparmiare il più possibile, come si è cercato di fare per tutto il 2008. I dati della Confcommercio chiariscono ancor di più la gravità della situazione: vi sarà una caduta dei consumi dell’1-1,5. Sono dati migliori di quelli che ci si aspettava ma rimangono sempre negativi. Per una volta però potremmo evitare di pensare sempre alle spese, agli acquisti, ai regali che, con la maggior diffusione della globalizzazione, hanno reso le festività natalizie, non un momento di pace e di gioia come dovrebbero essere, bensì un’occasione per fare compere, per assalire i centri commerciali alla caccia dei saldi e per spendere gli ultimi residui delle Tredicesime, già massacrate dai mutui e dalle tasse. Forse l’anno prossimo sarà migliore ma ormai il tempo per rimediare ai disastri economici è passato, quindi pensiamo a goderci il Natale in tutta la sua bellezza, favorita dalle rimpatriate familiari, dalle lunghe tavolate e dall’accogliente e calda atmosfera proprie di questa meravigliosa occasione. E per chi non troverà nulla sotto l’albero non c’è nessun motivo di disperarsi perché la vera gioia non consiste nello scartare i pacchetti dei regali, ma nel trovare un intenso momento di pace e serenità nel proprio cuore, continuamente sollecitato dalle varie vicissitudini quotidiane del nostro tempo.